

TRA NAPOLI E SPAGNA

CITTÀ STORICA
ARCHITETTI E ARCHITETTURE
TRA XVI E XVIII SECOLO

A CURA DI
GIOSI AMIRANTE
MARIA GABRIELLA PEZONE

GRIMALDI & C. EDITORI

Questo volume è stato stampato con i fondi del Dottorato di ricerca in *Storia e Tecnologia dell'Architettura e dell'Ambiente* della Seconda Università degli Studi di Napoli, coordinato dalla Prof. arch. Giosi Amirante

Comitato scientifico: Alfredo Buccaro, Adriano Ghisetti Giavarina, Costanza Roggero, Tommaso Scalesse, Joan Ramon Triadó Tur

In copertina: scala del palazzo in via Paladino 6

ISBN: 978-88-89879-89-4

info@grimaldilibri.com

www.grimaldilibri.com

© 2015 by Grimaldi & C. Editori srl - Napoli - Tel. 081 406021

INDICE

PREMESSA 5

CITTÀ E TERRITORIO

GIOSI AMIRANTE _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
Napoli nel Cinquecento. La città degli Spagnoli, la città dei Napoletani 9

ROSA MARIA SUBIRANA REBULL _ UNIVERSITAT DE BARCELONA
Barcelona en el siglo XVIII. La Rambla de Barcelona 39

MARIA RAFFAELA PESSOLANO _ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI 'FEDERICO II'
Fortificazioni 'alla moderna' nella Napoli spagnola 55

ELENA MANZO _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
Fuori Porta Reale. Architettura, natura e paesaggio nell'edilizia nobiliare del borgo dell'Arvocata a Napoli 71

GIUSEPPE PIGNATELLI _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
Il controllo della grotta di Pozzuoli e la difesa della spiaggia di Chiaia tra Sei e Settecento 87

PASQUALE ROSSI _ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI 'SUOR ORSOLA BENINCASA'
Siti Reali tra Spagna e Italia all'epoca della 'società di corte': architetture, luoghi produttivi e centri minori nel territorio 103

ARCHITETTI E ARCHITETTURE

MARIA GABRIELLA PEZONE _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
Geometria e arditezza tecnica nelle scale napoletane del Settecento a matrice poligonale 123

SALVATORE DI LIELLO _ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI 'FEDERICO II'
Il bono architetto deve essere più tosto timido che soverchio'. Austerità magnificenza nell'architettura napoletana di Giovan Battista Cavagna nel secondo Cinquecento 149

GIUSEPPE PIGNATELLI _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI <i>Alcune considerazioni sulla collocazione della statua equestre di Filippo V a Napoli (1702-1707)</i>	165
ADELE FIADINO _ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI 'G. D'ANNUNZIO' CHIETI-PESCARA <i>Domenico Fontana e la sistemazione urbanistica della Piazza di San Luigi</i>	175
MARIAIMMACOLATA TEDESCO _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI <i>L'estro di Luca e Bartolomeo Vecchione in inediti palazzi napoletani</i>	187
GIOVANNA RAUCCIO _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI <i>Giovan Giacomo Conforto: architetto napoletano protobarocco</i>	203
SAVERIO CARILLO _ SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI <i>Ostaggi a Barcellona per sindrome da padiglione. Il Santuario de la Virgen del Camino a León e la ricostruzione della cattedrale di Capua</i>	219
INDICE DEI NOMI	229
INDICE DEI LUOGHI	235
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO	239

PREMESSA

Nell'ambito delle iniziative promosse dal Dottorato di ricerca in *Storia e Tecnologia dell'Architettura e dell'Ambiente* della Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli, è stata organizzata nel 2011 una giornata di studi sul tema *Napoli/ Barcellona*, a cui hanno partecipato Joan Ramon Triadó e Rosa Maria Subirana Rebull dell'Universitat de Barcelona. Da questo incontro è nata poi l'idea di una pubblicazione specifica, estendendo i confini 'tematici' a una riflessione storica più ampia sui rapporti tra la città di Napoli e la Spagna. All'iniziativa sono stati invitati a partecipare non solo docenti e allievi interni al Dottorato, ma anche colleghi di altri Atenei che da tempo sono impegnati su temi storico-architettonici legati alla città partenopea.

Napoli, per connotazioni geografiche e storiche, è sempre stata particolarmente incline a rielaborare influenze culturali di differente provenienza. Ne sono prova, tra l'altro, le valenze sincretiche dell'architettura romanica sempre aperta agli influssi esterni attraverso le vie del Mediterraneo e la migrazione delle maestranze; o ancora, quel particolare clima di 'interazione' che si venne a creare in età angioina durante il regno di Roberto tra artefici locali e artisti provenienti dalla Toscana, dalla Catalogna, dalla Francia e da altre parti d'Europa, che diedero vita a un linguaggio composito, ma certamente nuovo.

In particolare, la sua storia è profondamente intrisa dalla cultura e dalla civiltà spagnole. Il rapporto con la Spagna è stato sempre molto intenso, sin dal lontano 1442 con l'arrivo di Alfonso D'Aragona; le relazioni artistiche – già instaurate prima di questa data emblematica – sono proseguite anche nel lungo periodo vicereale spagnolo e soprattutto, dopo il 1734, nel regno autonomo quando, dopo la breve parentesi del vicereame austriaco, intrecci dinastici e familiari legarono indissolubilmente la corona napoletana a quella spagnola con l'arrivo nel regno del giovane Don Carlos.

I contributi qui raccolti affrontano sotto diversi aspetti il tema del rapporto tra Napoli e la Spagna. Ciascuna delle due sezioni in cui il testo è suddiviso è aperta dal saggio delle curatrici. Nella prima, intitolata *Città e territorio*, è lasciato ampio spazio all'approfondimento di problemi di storia urbana mentre la seconda parte – *Architetti e Architetture* – vuole essere un *focus* su temi più specifici: episodi di architettura e profili professionali di artefici poco indagati sono ricostruiti cristallizzandoli nei diversi periodi della storia in cui la città fu in vario modo legata alla Spagna.

Come noto, la precisa volontà di creare una separazione tra la città degli Spagnoli e la città dei Napoletani segna la politica urbana messa in atto da don Pedro de Toledo nel Cinquecento. Partendo dai contributi forniti in passato da autorevoli studiosi, i saggi

qui raccolti – *in primis* quelli di Giosi Amirante e Maria Raffaella Pessolano – provano ad aggiungere ulteriori tessere conoscitive, affrontando temi nodali della città toledana, dal sistema difensivo alle trasformazioni urbane, non trascurando, in un gioco di specchi dal generale al particolare, l'analisi di molte architetture fondate o solo ricostruite in quegli anni nel 'centro direzionale' napoletano e in quella parte di Napoli che ancora viene chiamata 'quartieri spagnoli'. L'analisi sulla città è stata estesa anche all'altro versante collinare a nord, verso il borgo dell'Avvocata, indagato nel saggio di Elena Manzo anche nelle sue valenze paesaggistiche; e ancora verso occidente, con lo studio di Giuseppe Pignatelli che approfondisce le difese di Chiaia tra Sei e Settecento. Il saggio di Pasquale Rossi chiude la prima sezione spostando i termini cronologici nella Napoli di Carlo di Borbone e allargando la visuale al territorio intorno alla capitale per riflettere sui siti reali voluti dal sovrano in relazione ad analoghe iniziative promosse in Spagna. In questa stessa direzione, anche il testo di Rosa Maria Subirana Rebull offre un'occasione di raffronto con Napoli nella ricostruzione di brani settecenteschi ormai persi nelle *Ramblas* di Barcellona.

Nella seconda parte del testo, solide indagini archivistiche – condotte anche all'interno dei lavori del nostro Dottorato – sono state alla base di apporti originali e di aggiornati bilanci critici su opere e architetti. La rassegna conoscitiva sulle scale a matrice poligonale nel Settecento, condotta nel saggio di Maria Gabriella Pezone attraverso l'incrocio dei dati – ricavabili dalle fonti e dall'analisi del disegno geometrico – ha permesso una possibile attribuzione a Sanfelice di una scala poco nota ma di grande pregio artistico. L'ascesa e il declino dei rapporti di Napoli con la Spagna è metaforicamente ben rappresentata dalle vicende della statua equestre di Filippo V a Napoli, ricostruite da Giuseppe Pignatelli attraverso nuove indagini e un ricco corredo iconografico.

Passando dalle opere agli artefici, una sintesi dell'aggiornata revisione critica dell'opera di Giovan Battista Cavagna, qui presentata da Salvatore Di Liello, consente, inoltre, di penetrare nella Napoli del secondo Cinquecento, uno dei periodi più interessanti della sua storia architettonica, ambito nel quale il saggio di Adele Fiadino approfondisce le vicende della sistemazione urbana di Domenico Fontana nella piazza di San Luigi.

È con vero piacere, inoltre, che presentiamo gli esiti di due ricerche originali, svolte da Giovanna Rauccio e Mariaimmacolata Tedesco nel nostro Dottorato, che hanno ricostruito il profilo professionale di interessanti architetti attivi a Napoli, Giovan Giacomo Conforto nel Seicento e i Vecchione nel Settecento.

Il lettore attento noterà, infine, che il saggio di Saverio Carillo sposta l'interesse di studio da Napoli verso Capua e l'ambito cronologico d'indagine molto più avanti rispetto all'arco temporale fissato nel titolo. Lo studio del progetto di ricostruzione del duomo capuano dopo i danni della Seconda guerra mondiale diviene tuttavia un possibile tassello di questa raccolta nella misura in cui esso continua a essere un modello di quel dialogo serrato tra Italia e Spagna.

In conclusione, vorremmo rivolgere un affettuoso ringraziamento a tutti gli autori che hanno contribuito al volume e, in particolare, a Giuseppe Pignatelli che non ha mai fatto mancare il suo sostegno continuo, competente e amichevole durante tutta la fase dell'*editing* della pubblicazione.

Napoli, luglio 2015

Giosi Amirante
Maria Gabriella Pezone

DOMENICO FONTANA E LA SISTEMAZIONE URBANISTICA DELLA PIAZZA DI SAN LUIGI

ADELE FIADINO

La decisione dei conti di Lemos di erigere un nuovo Palazzo Reale sul lato meridionale della preesistente residenza vicereale (poi detto Palazzo vecchio) rappresenta, probabilmente, una delle più importanti iniziative a carattere edilizio intraprese nella città di Napoli dopo quelle di Pedro de Toledo (1532-1553), per via delle innumerevoli implicazioni che questo tipo di edificio – peraltro destinato a un sovrano straniero – avrebbe comportato in una delle zone più strategiche e centrali dell’abitato. Le ragioni che indussero Domenico Fontana, autore del progetto architettonico (1599), e i suoi committenti ad optare per quel sito¹, che costituisce l’atto di nascita dell’odierna piazza Plebiscito, non sono note, ma si può ritenere che abbiano contribuito in maniera determinante i concreti vantaggi che esso offriva rispetto ad altri ubicati nella stessa zona. Fra le varie possibilità vi era anche quella di accorpate la nuova reggia al preesistente complesso vicereale, consentendole così di conservare, come per il Palazzo vecchio, i collegamenti diretti con Castel Nuovo e con il porto sottostante, ma anche di disporre della piazza di San Luigi, un ampio slargo irregolare ai piedi della collina di Pizzofalcone² utilizzato fino ad allora come piazza d’armi. Il confronto fra le vedute di Dupérac-Lafréry del 1566³ e quella di Alessandro Baratta del 1627⁴, offre un’idea abbastanza chiara del contesto urbano in cui il grande edificio fontaniano fu collocato, e delle trasformazioni urbane che seguirono nel corso del XVII secolo. Ricordiamo che misurava oltre 135 metri di lunghezza, 95 di larghezza e 29 di altezza⁵ e costituiva, da questo punto di vista, la più grande dimora principesca realizzata in Italia nel Cinquecento. Superava il palazzo Farnese a Piacenza (1558), curato da Jacopo Barozzi da Vignola e rimasto incompiuto⁶, quello dei Savoia a Torino, progettato da Ascanio Vitozzi (1584), e la residenza pontificia sul Quirinale, iniziata dal Mascarino e ampliata dallo stesso Fontana (1585-90)⁷.

Meno comprensibile appare, invece, la drastica decisione di demolire il Palazzo vecchio. Il fatto che fosse ritenuto angusto e poco rappresentativo dai contemporanei non giustifica ovviamente un intervento così radicale. Ben altre dovevano essere le motivazioni sulle quali, però, allo stato attuale delle ricerche non è pervenuta alcuna notizia. Tuttavia, se si considerano le opere di sistemazione urbana che aveva curato Fontana nella stessa zona, in particolare in quella costiera, e le preziose informazioni fornite dal Cavagna⁸ nel noto *Discorso sopra la fabbrica del nuovo Regio Palazzo che si va*

*fabbricando nel largo di Santo Luigi sotto la guida del Cavalier Fontana*⁹, è possibile ipotizzare che la demolizione del Palazzo vecchio, come pure l'ampliamento della piazza di San Luigi prevista sicuramente dall'architetto, rientrassero in un preciso disegno urbano il cui obiettivo non era solo quello di riqualificare gli spazi pubblici contigui al Palazzo Reale, ma anche di 'separare' nettamente, per evidenti ragioni difensive, la nuova reggia dall'abitato prospiciente mediante la creazione di un'ampia area libera raccordata a Largo di Castello ad est e alla strada di Santa Lucia a sud.

A sostegno di questa ipotesi valgono le illuminanti informazioni del Cavagna contenute nel citato *Discorso* scritto prima del 1603¹⁰ con l'intento di criticare aspramente l'operato del Fontana, mentre l'edificio era già in costruzione. Secondo l'architetto romano, il sito scelto era inadatto ad accogliere la nuova reggia perchè decentrato e poco visibile dalle principali strade della città: chi avesse voluto vederla si sarebbe dovuto recare «in mezzo» alla piazza di San Luigi perché «da altra parte non tiene vista»; inoltre, la facciata meridionale guardava sui tetti del sottostante arsenale offrendo, soprattutto nei mesi estivi, una veduta poco piacevole. La cosa più grave, però, era rappresentata dal fatto che per poterla completare bisognava demolire il Palazzo vecchio e la fonderia reale, ubicata sul fianco meridionale della stessa reggia, ad una quota inferiore. Cavagna riferisce anche che, ancor prima che i lavori di costruzione iniziassero (1600), aveva fatto presente alla corte, tramite il Reggente Fornaro («che in quel tempo teneva carico in tal negozio»), le sue perplessità circa quel sito, indicandone un altro a suo avviso «più conveniente», ubicato tra il Palazzo vecchio e la «strada di don Francesco», corrispondente all'odierna via di Santa Brigida¹¹. Si trattava di un'area caratterizzata da edilizia minore, fra strade strette e taverne malfamate su cui più tardi sarebbero sorte le chiese di San Francesco Saverio e di Santa Brigida¹². Scegliendo questo sito si sarebbe evitata la devastazione del parco e la distruzione degli edifici regi citati, mentre la nuova reggia posta in posizione emergente avrebbe dominato visivamente «largo del Castel Nuovo, le strade della Cavallerizza Vecchia, dell'Incoronata, della piazza dell'Olmo et del Molo, che sono le più belle viste di questa città», ma soprattutto, sarebbe stata protetta dal vicino Castel Nuovo¹³.

Cavagna e Fontana avevano dunque idee profondamente diverse: per il primo, come dimostrano le sue considerazioni, la reggia rappresentava una sorta di edificio-monumento che doveva 'dominare' la zona centrale dell'abitato (allora degradato) e modificare, abbellendoli, i fondali scenici delle strade più importanti. Per il secondo, invece, costituiva soprattutto la sede di un sovrano e, in quanto tale, doveva essere fisicamente separata dalla città per ragioni difensive, ma allo stesso tempo, per motivi politici e rappresentativi, ne doveva essere fortemente relazionata non solo attraverso la sua architettura ma anche mediante radicali interventi di trasformazione urbana. Questa posizione del Fontana, in linea con la tradizione italiana circa la localizzazione periferica delle sedi di governo negli stati basati su un'organizzazione aristocratica¹⁴, è ancora più evidente in un altro passo del *Discorso* dove si accenna agli interventi previsti dal Fontana nella piazza di San Luigi, sinora mai presi in considerazione dagli studiosi. Cavagna lascia intendere che l'architetto ticinese, venuto a conoscenza della sua proposta circa l'altro sito, l'avrebbe praticamente ignorata e, senza fornire spiegazioni, «incominciò con dire che quello che non faceva esso non lo poteva fare nessuno altro homo del mondo, et lo situò in quello luoco con molto danno della Regia Corte. Et si

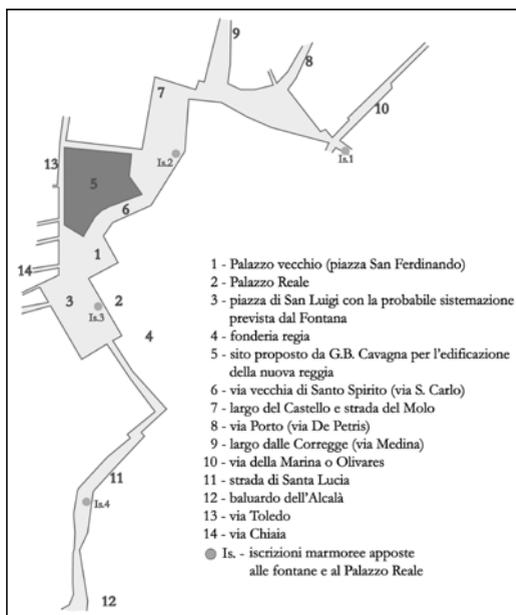


E. Dupérac, A. Lafréry, veduta della città di Napoli, 1566. Particolare

A. Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae...*, 1627. Particolare



dicesse che lo fece in quel luogo per rispetto di non fare tanta spesa per non havere a comprare quella suddetta isola dal Palazzo vecchio insino alla strada di don Francesco molto maggiore spesa sarà per volere allargare la piazza là dove sta, che bisognerà buttare a terra la ecclesia di S.to Luigi et ancora S.to Spirito, che importerà più di detta spesa»¹⁵. Da queste affermazioni si apprende che la corte scartò il sito del Cavagna per evitare di acquistare l'area. Poi, però, scelse quello del Fontana che paradossalmente comportava una spesa notevolmente superiore in quanto per «volere» ampliare la piazza di San Luigi bisognava demolire le due chiese conventuali poste ai margini occidentali del suo perimetro¹⁶. Tralasciando la questione di natura squisitamente economica, risulta chiaro che Fontana aveva previsto l'ampliamento della piazza esistente per adeguarla, evidentemente, alla sua nuova destinazione funzionale,



Sistemazione urbanistica dell'area adiacente al complesso vicereale. Rielaborazione grafica della *Mappa Topografica* di G. Carafa, 1775

e non è escluso che l'avesse ribattezzata *Piazza Grande* poiché nella nota pianta del Palazzo Reale di Giovan Giacomo De Rossi stampata dopo il 1639, di cui si conserva un esemplare presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, compare l'annotazione «facciata principale verso la piazza grande del Regio Palazzo» anziché piazza di San Luigi¹⁷.

Come tutte le altre notizie del Cavagna, anche questa non è priva di fondamento, né si ravvedono motivi che potrebbero averlo indotto a dichiarare il falso. D'altra parte, è impensabile che un architetto come Fontana, che aveva maturato una straordinaria esperienza professionale proprio nell'ambito degli interventi urbanistici, avesse sottovalutato o ignorato la sistemazione degli spazi adiacenti al Palazzo, tanto più se si tiene conto che allora la piazza di San Luigi era solo uno slargo irregolare, una sorta di triangolo rettangolo digradante verso la costa. Non bisogna, poi, stupirsi della decisione di far demolire le due chiese; la prassi era già stata adottata a Roma nel piano urbanistico di Sisto V, nonostante le perplessità dei contemporanei: «Per fare le nuove strade si demoliscono anche luoghi venerabili di devozione», riferiva con rammarico Mrg. Gerino al Gran Duca di Toscana in una lettera del 1587¹⁸. Né Napoli faceva eccezione a questa regola. Infatti, la stessa cosa aveva fatto Pedro de Toledo alcuni decenni prima per ampliare proprio la piazza di San Luigi. Al fine di allargare l'angusta

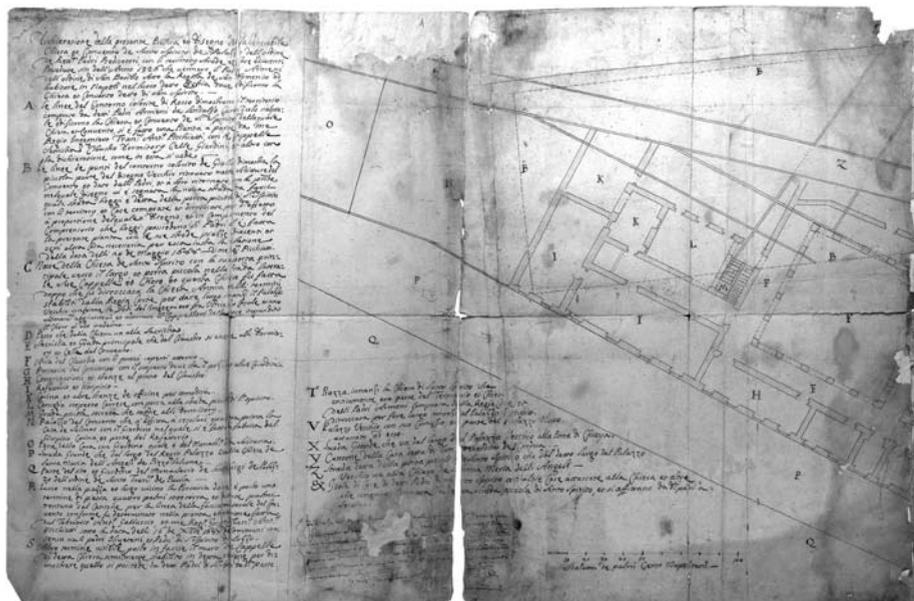
strada che la univa alla via Toledo, aveva ordinato che la chiesa di Santo Spirito, annessa al convento dei padri domenicani¹⁹ ubicata proprio davanti al Palazzo vecchio, fosse demolita. Tuttavia, a causa della forte opposizione dei religiosi all'esproprio²⁰, la chiesa fu abbattuta solo nel 1578²¹, e riedificata su progetto dell'architetto Fra' Vincenzo Casale in posizione arretrata rispetto all'altra. Cavagna fa ovviamente riferimento a quest'ultima. Un disegno planimetrico redatto da Francesco Antonio Picchiatti verso gli anni ottanta del Seicento mostra quale fosse l'esatta ubicazione delle due chiese rispetto al perimetro dell'edificio fontaniano e del contiguo Palazzo vecchio²². Peraltro, è questo l'unico intervento significativo attuato nella piazza nel corso del Cinquecento. Ben poco, infatti, fecero gli altri viceré: il conte di Miranda (1586-95), prima, e il conte di Olivares (1595-99) dopo, vi apportarono solo qualche irrilevante sistemazione allo scopo, come ricorda il Capaccio, di «celebrarvi giochi pubblici»²³.

Demolendo le due chiese e il Palazzo vecchio, Fontana creava uno spazio a forma di 'L' rovesciata che, a sua volta, veniva riaccordato alle due strade costiere che vi giungevano da est (via vecchia di Santo Spirito, oggi via San Carlo, largo di Castello, strada del Molo e via della Marina) e da sud (strada di Santa Lucia), sistemate dallo stesso architetto solo pochi anni prima. Probabilmente, egli aveva immaginato uno spazio urbano ad angoli aperti, ampio e regolare non molto diverso da quelli realizzati precedentemente a Roma²⁴, come per esempio piazza di San Giovanni in Laterano dove progettò, come è noto, anche il palazzo Apostolico. In questo modo egli avrebbe trasformato l'angusto incrocio esistente davanti al Palazzo vecchio in una delle piazze più spaziose e monumentali della città. Questa avrebbe assicurato, da un lato, un'adeguata protezione al complesso vicereale, consentendo alle guarnigioni di spostarsi rapidamente da Castel Nuovo al Palazzo Reale e viceversa, in caso di sommosse popolari, e, dall'altro, risolto il problema della circolazione delle carrozze in una delle zone più centrali dell'abitato. Ricordiamo che vi confluivano oltre alle strade citate anche via Chiaia e via Toledo.

Con questo grande intervento Fontana completava il progetto di sistemazione urbanistica della fascia litoranea in quanto le due strade costiere che si saldavano nella nuova piazza erano state ristrutturate, come si è detto, dallo stesso architetto al tempo del viceré duca di Olivares (1595-99). Occorre evidenziare a questo riguardo che esse erano state concepite come tratti di un unico lungomare, funzionale alle esigenze di carattere militare, commerciale e residenziale della città, in vista anche del potenziamento del bacino portuale il cui progetto era stato affidato sempre al Fontana dal medesimo viceré²⁵. Non è un caso se la prima cosa notata dall'architetto ticinese dopo il suo arrivo a Napoli fu proprio l'assenza di una strada litoranea e l'esigenza, a suo avviso, di crearne una simile: «Quando io venni in Napoli, viddi che questa città tanto famosa, non haveva strada notabile presso al mare, e haveva incomodissimi scaricatoj di barche»²⁶. Il tratto che proveniva da est era composto dalla via vecchia di Santo Spirito (oggi via San Carlo), dal Largo di Castello (cioè l'area libera prospiciente Castel Nuovo, oggi Piazza Municipio), dalla strada del Molo e dalla via della Marina (o via Olivares). La prima costeggiava il Palazzo vecchio e i giardini reali e doveva essere, probabilmente, ancora da sistemare, mentre le altre erano state completamente rinnovate. Largo di Castello, su suggerimento dello stesso architetto, fu liberato dai cumuli di detriti che lo ingombravano e quindi spianato, e adeguatamente riaccordato alle strade contigue: via del Porto (oggi via Depretis), largo delle Corregge (oggi via Medina) e la strada del Molo²⁷. La via

F.A. Picchiatti, *Dichiarazione della presente pianta e disegno della Venerabile Chiesa et Convento di Santo Spirito de Palazzo...*

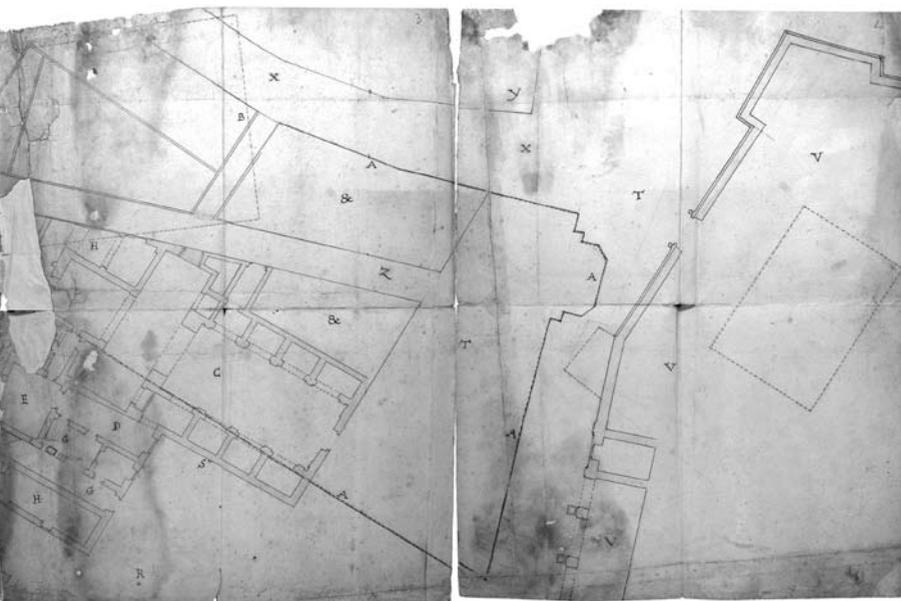
La linea rossa e la lettera A indicano il perimetro dell'area entro il quale fu edificata la prima chiesa di Santo Spirito demolita nel 1578, mentre la lettera C indica la pianta della nuova chiesa eretta da Fra' Vincenzo Casale. Disegno del 1688 ca. (ASNa, *Monasteri soppressi*, vol. 882)



della Marina, come riferisce sempre Fontana nel *Libro Secondo*, venne realizzata sul modello della strada litoranea di Palermo su proposta dello stesso Olivares²⁸. Essa collegava il molo grande alla Porta della Marina del Vino²⁹, posta poco oltre il molo piccolo. Più tardi fu prolungata dai conti di Lemos fino alla porta della Pietra del Pesce³⁰.

La strada che proveniva da sud denominata Santa Lucia (o via Gusmana) conduceva, mediante una ripida discesa, al sottostante arsenale (1577), al baluardo dell'Alcalà (posto lungo le mura occidentali toledane) e a Castel dell'Ovo. Tra il 1597 e il '99 fu ampliata mediante la demolizione di «case e mura»³¹, e adeguatamente sistemata come una strada-belvedere atta ad essere frequentata dagli abitanti nei mesi estivi. È significativo che Fontana abbia voluto evidenziare nei suoi scritti proprio questa componente innovativa: «la strada di Santa Lucia si è accomodata e allargata in modo, che oggi tutta la città quando vuole andare a spasso, va per questa strada, massimamente nel tempo dell'estate quando vogliono andare a pigliare il fresco»³². Inoltre, fu persino pavimentata con 'basoli' vulcanici³³.

Sia questa strada che quella della Marina per poter essere ampliate erano state realizzate per metà «sull'acqua», come ricorda con fierezza Fontana, mediante un adeguato sistema di palificazioni su fondo sabbioso³⁴ e tutte e due, come pure largo di Castello, vennero ornate di fontane. A sottolineare



maggiormente il carattere unitario delle due arterie contribuivano soprattutto le tre iscrizioni marmoree che ricordavano i committenti, l'Olivares e i sovrani spagnoli, Filippo II e il figlio Filippo III, apposte sulle fontane principali del percorso, all'inizio del molo³⁵, davanti al fossato del Largo di Castello³⁶ e nel tratto mediano della strada di Santa Lucia³⁷.

Fontana creò così una lunga e ampia arteria che si estendeva da ovest ad est della costa urbanizzata, dal baluardo dell'Alcalà alla Porta della Marina, lungo la quale era ubicato il più importante polo rappresentativo e politico della città, il complesso vicereale. Morfologicamente articolata, ma unitaria sotto il profilo tecnico-formale, essa migliorò notevolmente i collegamenti viari verso le numerose attrezzature costiere (militari, mercantili, civili, ecc.), rafforzando gli antichi legami tra la città e il mare. A differenza delle altre strade esistenti a Napoli, questa univa alle sue molteplici funzioni anche quella encomiastica esplicitata proprio dalle iscrizioni marmoree. Come le fontane, anche il Palazzo Reale ebbe le sue lapidi che ricordavano i committenti, apposte dal Fontana ai lati dell'ingresso principale che si apriva sulla piazza di San Luigi³⁸. Se si pensa che queste erano scritte tutte rigorosamente in latino, la lingua sopranazionale dei dotti europei, si comprende come il messaggio – dichiaratamente politico – fosse rivolto non solo al ceto nobiliare della città, ma anche (o forse soprattutto)



Pianta della Città di Napoli, 1873-80. Particolare del foglio 18

anche di riqualificazione urbana in cui la strada costiera costituiva una sorta di ampio e lungo ‘corridoio’ che separava il complesso vicereale dall’abitato e conferiva alla rete viaria preesistente, che vi si raccordava, una nuova gerarchia spaziale, funzionale e simbolica. In questo quadro si comprende come le demolizioni del Palazzo vecchio e delle due chiese conventuali fossero indispensabili per portare a compimento questo chiaro quanto coerente progetto urbanistico. Tuttavia, nonostante la ferma determinazione dei committenti, esso non sarà attuato. La mancata demolizione del Palazzo vecchio, di cui fu abbattuto solo il torrione meridionale, impedì non solo la realizzazione della nuova piazza, ma anche il completamento dell’ala settentrionale del Palazzo Reale. Parimenti, la mancata demolizione dei due edifici chiasastici, per la mancanza di fondi per l’esproprio, come già si era verificato in passato, impedì l’ampliamento della piazza di San Luigi. In concomitanza con l’edificazione della reggia fontaniana essa fu solo colmata e spianata nella zona digradante³⁹, mentre il suo perimetro, come mostra una planimetria anonima databile agli inizi dell’Ottocento, rimase sostanzialmente immutato⁴⁰. Dopo la partenza dei conti di Lemos, la questione della sua sistemazione fu progressivamente abbandonata e raramente fu oggetto di attenzioni da parte delle autorità governative, che tutt’al più provvidero ad ornarla di fontane come fece il viceré Duca d’Alba⁴¹. La facciata del Palazzo, completata nel 1616, rimase ‘soffocata’ tra la vecchia residenza toledana e questo spazio informe. Le numerose fonti iconografiche pervenute, come la ben nota veduta di Gaspar van Wittel del 1701, ci trasmettono l’immagine di un’area abbandonata a se stessa



Roma. Piazza San Giovanni in Laterano



Napoli. Piazza Plebiscito e piazza San Ferdinando

che contrasta in modo stridente con la maestosa facciata della reggia. Basterebbe di per sé solo questo contrasto per farci intuire che Fontana non poteva aver ignorato la sistemazione urbanistica di questo anonimo slargo. Come è noto, il problema della sua sistemazione sarà ripreso solo a partire dal 1806 durante il governo francese e affrontato definitivamente nel corso dei decenni successivi⁴². Le due chiese conventuali e il Palazzo vecchio, come era stato previsto dal Fontana, saranno demoliti per fare spazio alle odierne piazze Plebiscito e San Ferdinando. La nuova sistemazione urbanistica, nonostante sia espressione di un gusto architettonico lontano da quello rinascimentale, avrà comunque il merito di restituire finalmente al Palazzo Reale quello spazio urbano che per oltre due secoli gli era stato, a torto, negato.

NOTE

¹ «Antes dela muerte deste buen Principe, mando al Cavallero Fontana, ingeniero mayor, que hibiesse una planta de un Palacio muy grandioso alo Real, y que luego se diesse orden para la fabbrica, previniendo todos los materiales necessarios. Y assi consultaron, y determinaron, el Conde, y Condesa y ingeniero, que el Palacio se hibiesse en el puesto adonde al presente está, tomando un pedaço dela plaça de armas que está delante del Palacio, y otro pedaço del jardin del parque para dicho edificio». Biblioteca Capitular, Catedral de Sevilla, ms. 59.2.9, M. Díez de Aux, *Libro en que se trata de todas las ceremonias acostumbradas hacerse en el Palacio Real del Reyno de Nápoles* (1622), c. 126.

² La collina era considerata una delle più belle zone della città per «l'aria salubre, e gioconda, come per la quantità delle belle, e devote chiese, e monasteri, e anco per li sontuosi palazzi, e ameni giardini in ogni tempo fruttiferi, e giocondi, e per l'habitationi di gran signori, e ufficiali degnissimi». G.A. SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli 1602, p. 310. Su Pizzofalcone, cfr. G. PANE, *La villa Carafa e la storia urbanistica di Pizzofalcone*, in «Napoli Nobilissima», IV, 1964, pp. 133-148; ID., *La villa Carafa e la storia urbanistica di Pizzofalcone (II)*, in «Napoli Nobilissima», V, 1965, pp. 204-215.

³ L. DI MAURO, *La pianta Dupérac-Lafréry*, Napoli 1992.

⁴ Su questa veduta cfr. P.C. VERDE, *I modelli 'unici' dell'iconografia vicereale e la veduta di Alessandro Baratta del 1627*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta e A. Buccaro, Napoli 2006, pp. 47-69.

⁵ La lunghezza e l'altezza sono stati desunti dall'edificio stesso, mentre la larghezza, modificata in corso d'opera, è stata ricavata dalla pianta di Giovan Giacomo De Rossi conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), mss., Ba.5.2.

⁶ R.J. TUTTLE, *Jacopo Barozzi da Vignola*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Secondo Cinquecento*, Milano 2001, pp. 116-118; cfr. anche *Il Palazzo Farnese a Piacenza, La Pinacoteca e i Fasti*, catalogo della mostra, Piacenza 13 settembre - 30 novembre 1992, Piacenza 1997.

⁷ Cfr. C.L. FROMMEL, *Il palazzo del Quirinale tra il XV e il XVII secolo*, in *Processualità e trasformazione*, a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XXXIX-XXXIX, 1999-2002, pp. 275-284; ID., *Ippolito d'Este e la villa del Rinascimento*, in *Delizie estensi. Architetture di villa nel rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze 2009, pp. 305-309; F. COLALUCCI, *Cronologia e iconografia del Palazzo e della Piazza del Quirinale dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Il Quirinale. L'immagine del palazzo dal Cinquecento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Roma 2002, pp. 31-92; A. FIADINO, *La distribuzione del Palazzo del Quirinale nel XVII secolo*, in «Opus», 13, 2012, pp. 201-226. Sulla storia del palazzo nel quadro delle residenze papali in età moderna, si veda A. MENNITI IPPOLITO, *I papi al Quirinale. Il sovrano pontefice e la ricerca di una residenza*, Roma 2004.

⁸ Sull'attività del Cavagna cfr. l'esauriente studio di S. DI LIELLO, *Giovan Battista Cavagna. Un architetto pittore fra classicismo e sintetismo tridentino*, Napoli 2012.

⁹ Il manoscritto, conservato presso la BNN (Branc., I, E, 10, ff. 113r-118v), è stato pubblicato parzialmente da Miola nel 1892, che lo ha attribuito al Cavagna, e integralmente da Strazzullo nel 1969. Ad oggi è ancora l'unico documento riguardante le vicende costruttive del Palazzo Reale nella sua fase iniziale. Cfr. A. MIOLA, *La facciata della Reggia di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», I, 1892, pp. 14-18; ID., *Cavagna contro Fontana, a proposito della Reggia di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», I, 1892, pp. 89-91, 99-103; ID., *I manoscritti della Brancacciana*, Napoli 1892, pp. 149-155; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, pp. 75-83.

¹⁰ Per la datazione cfr. S. DI LIELLO, *op. cit.*, 2012, p. 143.

¹¹ Detta di *don Francesco* in quanto fu aperta da don Francesco della Goletta intorno al 1540 per mettere in collegamento la via Toledo con il suo palazzo. Cfr. Ivi, p. 148.

¹² *Ibidem*.

¹³ F. STRAZZULLO, *op. cit.*, 1969, p. 80. Su come Cavagna avrebbe posizionato la reggia, si veda S. DI LIELLO, *op. cit.*, 2012, pp. 149-150.

¹⁴ Cfr. G. SIMONCINI, *Le Capitali italiane dal Rinascimento all'Unità. Urbanistica, politica, economia*, Milano 1982, p. 55.

¹⁵ F. STRAZZULLO, *op. cit.*, 1969, pp. 80-81; Cfr. S. DI LIELLO, *op. cit.*, 2012, pp. 149.

¹⁶ Sulla loro storia si veda N.F. FARAGLIA, *Il largo di Palazzo*, in «Napoli Nobilissima», II, 1893, pp. 2-6; T. COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in «Storia della Città», 34-35, 1985, p. 26.

¹⁷ Cfr. la nota 5.

¹⁸ Cit. da J. DÉLUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, Parigi, 1959, p. 354.

¹⁹ La chiesa, insieme al convento, era stata fondata dai padri Armeni nel 1326, ed entrambi ceduti ai Domenicani nel 1448. Cfr. N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, 1893, p. 3.

²⁰ Cfr. T. COLLETTA, *Le piazze seicentesche a Napoli e l'iniziativa degli ordini religiosi*, in *Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*, in «Storia della città», 54-56, 1993, p. 107. Per le fonti documentarie e la ricostruzione planimetrica della piazza dal '500 all'800, si veda EAD., *op. cit.*, 1985, pp. 43; 137-139.

²¹ La data è indicata dall'Araldo, che scrive: «nell'anno 1578 fu, per ordine del viceré del Regno di Napoli, detta chiesa co'l convento disfatta per allargarsi la strada avanti il regio Palazzo, et si diede principio alla nuova chiesa in più bella et miglior forma, poco discosto dalla chiesa vecchia». G.F. ARALDO, *Relazione d'alcune chiese et compagnie di Napoli*, 1594-96, p. 328.

²² Per l'attribuzione al Casale si veda la relazione di Francesco Antonio Picchiatti allegata al disegno citato, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Monasteri Soppressi*, vol. 882, trascritta integralmente in T. COLLETTA, *op. cit.*, 1985, pp. 43, 137-138. Sul Casale cfr. F. STRAZZULLO, *op. cit.*, 1969, pp. 65-75.

²³ L'informazione è riportata dal Capaccio, che a proposito del Palazzo toledano scrive: «'l magnificò, il conte di Miranda, con un'ampia piazzata, finita dal conte d'Olivares, per celebrarvi giochi pubblici, come l'ha arricchito con fonti il duca d'Alba». G.C. CAPACCIO, *Il forastiero...*, Napoli 1634, p. 853.

²⁴ Su questi interventi cfr. G. SIMONCINI, *'Roma restaurata'. Rinnovo urbano al tempo di Sisto V*, Firenze 1990. Sulle piazze sistemate dal Fontana si veda ID., *Roma Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. I. Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze 2008, pp. 324-332.

²⁵ D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavalier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro Primo. Con licentia de' superiori*, in *Roma appresso Domenico Basa, MDXC. Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal cavalier Domenico Fontana*. Napoli, 1604, pp. 25r-26v; cfr. anche T. COLLETTA, *Domenico Fontana a Napoli: i progetti urbanistici per l'area del porto*, in «Storia della Città», 44, 1988, pp. 76-118; EAD., *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma 2006; M.R. PESSOLANO, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in *Sopra i Porti di Mare. II. Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1993, pp. 67-123; EAD., *Idraulica e modernità: il porto di Napoli nell'immagine della città vicereale*, in *Studi su Domenico Fontana 1543-1607*, a cura di G. Curcio, N. Navone, S. Villari, Mendrisio 2011, pp. 197-211; S. DE CAVI, *La committenza spagnola di Domenico e Giulio Cesare Fontana (1592-1627)*, in Ivi, p. 170; P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli 2007, pp. 25-28.

²⁶ D. FONTANA, *op. cit.*, 1604, p. 23 v.

²⁷ Per questi lavori cfr. Ivi, p. 24r; P.C. VERDE, *op. cit.*, 2007, pp. 18-23.

²⁸ D. FONTANA, *op. cit.*, 1604, p. 24r.

²⁹ Denominata così per la presenza dei magazzini del vino. Cfr. C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692, IV, p. 136.

³⁰ Vi si teneva il mercato del pesce. Cfr. *Ibidem*. Fu poi denominata via del Piliero. Per tutti gli interventi, cfr. D. FONTANA, *op. cit.*, 1604, pp. 23v-24r; T. COLLETTA, *op. cit.*, 1988, pp. 77-82; P. MASCILLI MIGLIORINI, *Domenico Fontana urbanista a Napoli*, in «Storia della città», I, 2004, pp. 151-157; ID., *Il Palazzo Reale e la città vicereale*, in *Studi su Domenico Fontana 1543-1607*, cit., pp. 188-189; P.C. VERDE, *op. cit.*, 2007, pp. 18-24; M.R. PESSOLANO, *op. cit.*, 2011, pp. 200-208.

³¹ È lo stesso architetto a descrivere l'intervento. Cfr. D. FONTANA, *op. cit.*, 1604, p. 24r. Il suo tracciato risale agli anni sessanta del Cinquecento. Cfr. T. COLLETTA, *op. cit.*, 1988, p. 78.

³² D. FONTANA, *op. cit.*, p. 24r.

³³ Cfr. P.C. VERDE, *op. cit.*, 2007, p. 19. È probabile che lo stesso materiale fosse stato previsto anche per le altre strade sopra citate.

³⁴ D. FONTANA, *op. cit.*, 1604, 24r; P.C. VERDE, *op. cit.*, 1604, pp. 19-23.

³⁵ La fontana fu collocata vicino al molo e ornata con una statua della sirena Partenope (cfr. T. COLLETTA, *op. cit.*, 1988, p. 77). L'iscrizione recitava: «PHILIPPO III. REGNANTE. HENRICUS GUSMANUS OLIVARENSIUM COMES IN HOC REGNO PROREGE. PUBLICAE COMMODITATI VIAM HANC MEDIIS IN AQUIS CONSTRUENDAM ET AQUAM PROPE ILLIUS FUNDAMENTA REPARTAM HUC DUCENDAM CURAVIT. ANNO MDLXXXVII». D. FONTANA, *op. cit.*, 1604, p. 23v. Secondo Francesco Starace, la fontana andrebbe identificata con quella raffigurata in un disegno anonimo conservato presso la BNN (mss. XII.D.74, f. 27r.) che egli attribuisce ad Angelo Landi, presente a Napoli dal 1598. Cfr. F. STARACE, *Angelo Landi, Nicola Antonimo Stigliola e il disegno di una fontana nel porto di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», II, 2001, pp. 177-194; *L'acqua e l'architettura: acquedotti e fontane del regno di Napoli*, a cura di F. Starace, Lecce 2002.

³⁶ La fontana era stata prelevata dalla piazza dell'Incoronata e collocata «sopra la controscarpa del fosso». D. FONTANA, *op. cit.*, 1604, p. 24r. L'iscrizione era la seguente: «PHILIPPO III. REGNANTE HENRICUS GUSMANUS OLIVARENSIUM COMES IN HOC REGNO PROREGE AREAM ARCI PROXIMAM OB EIUS TUTAMEN URBISQUE ORNAMENTUM CAETERIS PLATEIS AEQUARI ET PERENNIS HANC FONTIS MOLEM IN FREQUENTISSIMA VIA POSITAM HUC TRANSFERRI IUSSIT. ANNO DOM. MDIC». *Ibidem*.

³⁷ Dalla veduta del Baratta risulta essere stata collocata sul muraglione che fronteggiava il mare. Il testo era il seguente: «PHILIPPO III. REGNANTE HENRICUS GUSMANUS OLIVARENSIUM COMES IN HOC REGNO PROREGE PUBLICAE COMMODITATI VIAM HANC RECTAM LATAMQUE REDDI QUANTUM FIERI POTUIT ATQUE CONSTERNI IUSSIT. ANNO MDIC». *Ibidem*.

³⁸ Le iscrizioni, poste alla destra e alla sinistra dell'ingresso, tuttora esistenti, recitano: «AMPLISSIMAS AEDES QUAS PRO REGIA DIGITATE PHILIPPUS III REX MAXIMUS PACI SET IUSTITIAE CULTOR EXFACIENDAS IUSSIT FERDINANDUS DE CASTRO LEMENSIUS COMES CATHERINA ZUNICA ET SANDOVAL INTER HEROINAS INGENIO ET ANIMI MAGNITUDE PRECLARA ET FRANCISCUS FILIUS IN HAEC REGNO PROREGES OPTIMI AEDIFICANDAS CURARUNT ANNO DOMINI MDCI». L'altra: «INTER CELEBERRIMAS ORBIS TERRARUM URBES AUSTRIORUM IMPERIO TERRA MARIQUE FLORENTEM NEAPOLIM REGIA HAEC OPEROSA ET ILLUSTRIS AEDIFICII MOLE CONDITA EXORNAVIT». Ivi, pp. 29r-29v.

³⁹ Per questi lavori cfr. P. MASCELLI MIGLIORINI, *Manutenzione e progetto nel Palazzo Reale di Napoli*, in *Dal restauro alla manutenzione. Dimore Reali in Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Monza-Milano, 12-15 ottobre 2000, a cura di P.M. Farina, Saonara 2003, p. 50; ID., *op. cit.*, 2004, p. 188.

⁴⁰ Il disegno è conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria, piante e disegni di architettura, VI.E.4.9. Secondo Teresa Colletta raffigurerebbe una ricostruzione settecentesca di una situazione di poco successiva al 1660. Inoltre, la studiosa segnala l'esistenza di una pianta simile datata 1806, pubblicata in G. RUSSO, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960, p. 93. Cfr. T. COLLETTA, *op. cit.*, 1985, pp. 43, 139. Pur condividendo tale ipotesi, non è da escludere che l'elaborato possa essere stato redatto nel 1806 proprio per la stretta analogia con il disegno del Russo.

⁴¹ Cfr. G.C. CAPACCIO, *op. cit.*, 1634, p. 853.

⁴² Su questo argomento si rimanda a S. VILLARI, *La piazza e i mercati. Équipment urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoleonico*, in *La piazza, la chiesa, il parco. Saggi di storia dell'architettura (XV-XIX secolo)*, a cura di M. Tafuri, Milano 1991, pp. 204-238; Cfr. anche N.F. FARAGLIA, *op. cit.*, 1893, pp. 158-159; L. COSENTINO, *Il Foro Murat*, in «Napoli Nobilissima», VIII, 1898, pp. 35-37; A. VENDITTI, *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli 1961, pp. 160-164; C. LENZA, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica. L'opera di Pietro Valente e la cultura napoletana dell'800*, Napoli 1997, pp. 195-232; EAD., *Il concorso per la Chiesa di S. Francesco di Paola: dibattito neoclassico e confronto di modelli tra Napoli e Roma*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro», XVII, 33, 2004, pp. 79-102; F. CASTANÒ, *Il Foro Gioacchino nel fondo dei disegni dell'Archivio Ersob, in Il Mezzogiorno e il Decennio, architettura, città, territorio*, atti del quarto seminario di studi sul Decennio francese, Napoli-Caserta, 16-17 maggio 2008, a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli 2011, pp. 199-220.